

Ma i popolari non escludono che la verifica porti a un cambio del presidente del Consiglio

tema: governo più stabile. Il Polo: al voto

Il premier: sulla droga leggi meno dure, no alla legalizzazione

CHE FARE DELLA POLITICA?

Massimo Luchiani

L'idea di una commissione, per esempio, non elimina affatto la questione centrale della responsabilità penale, perché, se nel corso dei lavori emergeranno, con nomi e cognomi, ipotesi di reato, la magistratura competente non potrebbe far altro che perseguirle. Più che una soluzione, dunque, la commissione servirebbe uno spostamento, un po' più in là, del problema. Se la commissione fosse di saggi, poi, si porrebbe la questione gravissima delle garanzie e della difesa dell'ospe... Fino a prova contraria, in uno Stato di diritto il massimo possibile delle garanzie si trova dentro, non fuori delle aule giudiziarie.

L'idea di una commissione, per esempio, non elimina affatto la questione centrale della responsabilità penale, perché, se nel corso dei lavori emergeranno, con nomi e cognomi, ipotesi di reato, la magistratura competente non potrebbe far altro che perseguirle. Più che una soluzione, dunque, la commissione servirebbe uno spostamento, un po' più in là, del problema. Se la commissione fosse di saggi, poi, si porrebbe la questione gravissima delle garanzie e della difesa dell'ospe... Fino a prova contraria, in uno Stato di diritto il massimo possibile delle garanzie si trova dentro, non fuori delle aule giudiziarie.

Vale la pena, piuttosto, distinguere una volta per tutte ciò che deve diventare di interesse degli storici di professione (senza bisogno di costituire commissioni speciali, che non sarebbero né il Tribunale del diritto e ciò che deve rimanere di interesse della magistratura, perché ci sono reati che erano meno gravi nelle condizioni politiche di un'Italia che non c'è più) e altri che erano e sono più politici (perché riguardano il senso morale di oggi, ma restavano a dir poco indigesti anche a quello di ieri).

Se la politica passata ha difficoltà ad essere superata, quella di oggi, invece, sembra tranquillamente capace di seppellirsi da sé. Il tasso di partecipazione al voto di domenica è tanto basso da sgomentare, e non ci si può certo commentare di dire: «vive, Nin de centi, in patria c'erano solo alcuni seggi, non l'intero Parlamento. La tendenza alla disaffezione è ormai evidente, e comincia ad essere chiaro che l'astensionismo esca un po' ovunque. Non ci sono favoriti o danneggiati dalla scarsa affluenza alle urne, insomma: è tutta la politica, che subisce una sconfitta. Il disinteresse per la politica va di pari passo con l'interesse per l'economia, e la domanda sulla reale autonomia delle sorti della patria da quelle della seconda si fa sempre più incalzante. L'idea che il risultato delle prossime elezioni sia legato alla ripresa economica; che l'attuale maggioranza abbia tutto da guadagnare a stare assieme finché la ripresa non partirà e non sarà politicamente spendibile; che i tempi della politica siano sempre quelli dell'economia sembra fastidiosa, sia sempre meno peregrina.

INTERVISTA AL PRESIDENTE DEL SENATO



MANCINO: «NON SI PUO' VIVERE DI SCORTRI SULLA GIUSTIZIA SERENITATA»
«Opportuno l'intervento del Quirinale è necessario evitare il conflitto tra poteri Senza il dialogo la riforma elettorale non arriverà L'Ulivo resta un miraggio»

Ugo Magri a PAGINA 5

ROMA. Forte del voto delle supplive di domenica, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha parlato ieri di governo più stabile e solido, «tanto più che ha vinto senza rifondazione». «Dimostrareci e dategli queste benedette elezioni anticipate», ha replicato il leader dell'opposizione Silvio Berlusconi.

Ma D'Alema ha precisato ieri mattina: niente crisi, a gennaio si andrà al rilancio e al rinnovo dell'esecutivo seguendo un percorso istituzionalmente corretto, senza mettere il Paese davanti a un vuoto di governo». E senza andare a scapito di Cossiga e dei socialisti, ha precisato. I popolari però, per bocca del segretario Castagnetti, non escludono che la verifica porti a un cambio del presidente del Consiglio mentre D'Alema insiste sulla necessità dell'ingresso dei Democratici nel governo.

Hanno fretta di andare a un chiarimento, i Ds, ma escludono cambiamenti radicali. Il leader della Quercia, Walter Veltroni, spesso evocato come possibile sostituto di D'Alema, anche ieri ha precisato: «Non c'è alternativa al governo guidato da D'Alema».

Le sorti del futuro del governo sono state ovviamente al centro del dibattito politico nella giornata post-elettorale, ma ieri il presidente del Consiglio D'Alema, in Olanda, ha affrontato anche un tema spinoso e urgente come quello della droga. Il premier ha auspicato leggi meno dure ma ha espresso un chiaro e netto no alla legalizzazione.

Atletti, Grignone e Melli alle PAGINE 2, 3 E 10

ITALIA

CASELLI ATTACCA BERLUSCONI. FORZA ITALIA: «SI DIMETTA»
«Parla dei magistrati come di carnefici»
La replica: «Se vuole fare politica lasci la carica di funzionario dello Stato»

SERVIZI A PAGINA 6

DOPO UN ANNO IL PRIMO SORRISO DI VELTRONI
I risultati del voto fanno capire che resta alla guida del partito: il barometro dei rapporti con Palazzo Chigi non segna «fibrillazioni»

Filippo Ceccarelli a PAGINA 2

PARLA PARISI: NON C'INTERESSA IL RIMPASTO
«Ora i Democratici vanno coinvolti nel governo: ma vogliamo una nuova fase non occupare posti o ministeri»

Fabio Martini a PAGINA 3

OGGI SI APRE IL WTO IL COMMERCIO MONDIALE VI ARRICCHIRÀ

Bill Gates

A oggi i rappresentanti di più di 130 Paesi si riuniranno a Seattle per un convegno che contribuirà a stabilire l'agenda economica mondiale per il prossimo anno. Maggior parte sarà il successo di questo meeting anche per il benessere globale.

L'Organizzazione Mondiale per il Commercio (Wto) si dedica alla messa a punto delle regole commerciali internazionali, al mantenimento dell'accesso ai mercati esteri, alla risoluzione delle controversie commerciali e alla liberalizzazione economica.

Sono diventato componente del comitato organizzativo di solo per le aziende esportatrici, ma anche per l'economia globale, e possa altresì aprire nuove vie di comunicazione e di progresso in tutto il mondo.

Forse più di qualsiasi altra città americana, Seattle è in grado di illustrare i benefici del commercio globale. Ogni anno fluiscono attraverso i porti della nostra regione esportazioni per un valore superiore ai 34 miliardi di dollari (circa 60 mila miliardi di lire), cifra che è dell'area di Seattle-Tacoma la prima regione esportatrice al mondo. Nello Stato di Washington un posto di lavoro su tre è direttamente collegato al commercio internazionale.

Il recente accordo per accogliere la Cina tra i Paesi membri dell'organizzazione è potenzialmente in grado di creare nuove opportunità per i prodotti e i servizi americani, vantaggi non solo per gli Stati Uniti, ma in tutto il mondo, per la Cina e il resto del mondo.

All'indomani del giorno del Wto vi sono diversi quesiti che si pongono per la crescita del settore hi-tech, che oggi rappresenta l'1% dell'economia americana e un terzo della nostra crescita economica degli ultimi anni. L'industria hi-tech chiede la creazione di una area esente da dazi per le transazioni economiche tramite Internet, come pure altri provvedimenti di liberalizzazione per la crescita del commercio elettronico.

Indipendentemente dai punti di vista sulle singole questioni, un fatto rimane innegabile: il mondo in cui viviamo sta cambiando. Cadono i confini e le barriere, ciò che accade da un angolo del mondo può influenzare l'intera umanità. Il Wto svolgerà un ruolo fondamentale in questo nostro adattamento alla nuova economia planetaria.

Bill Gates è presidente della Microsoft. Copyright: New York Times

Vicina la parità col dollaro. Ciampi: governo europeo per l'economia

L'euro mai così in basso per la Bce nessun allarme

ANALISI
SERVE UN'UNICA POLITICA VALUTARIA

Nonostante la moneta non si riesce a ridurre le diversità fra gli undici Paesi

Mario Deaglio a PAGINA 7

BRUXELLES. Ancora una giornata nera per l'euro rispetto al dollaro: da una quotazione di 1,0552, si è passati al minimo assoluto di 1,0096, per poi chiudere negli Usa a 1,0096. Ma il governatore della Banca centrale Duisenberg ha detto di non essere preoccupato.

Anche il presidente Ciampi, in visita in Spagna, ha sostenuto di non temere per la debolezza dell'euro e ha invitato il premier Aznar a lavorare per una ricetta comune europea capace di stimolare la crescita economica.

Bertoni, Mascarelli e Tieghi a PAGINA 7

SPAGNA BLINDATA

«ETA COLPIRA' IL 3 DICEMBRE»



Pronti all'azione 50 uomini

Cinque «colonne», ognuna di 10 spermentati terroristi, intatte e pronte a colpire. Un arsenale che comprende anche sofisticate armi, timer programmabili 1000 ore prima dell'esplosione di un ordigno. E una data che pare certa per la ripresa degli attentati: venerdì 3 dicembre. All'indomani dell'annuncio della rottura della tregua da parte della organizzazione indonesiana Basca Eta, la Spagna sta blindando i territori del promesso attacco al cuore dello Stato, dopo 437 giorni di pace. Nella foto, i membri dell'Eta a volte coprono la ripresa della campagna terroristica.

Diphi a PAGINA 13

Intervista esclusiva: «Spero nella semilibertà»

La Baraldini: non voglio restare in carcere a vita

CALCIO
IL PERUGIA ACCUSA RUCCI «HA ASSALITO UN DIRIGENTE»
«Un calcio, poi gli ha spento la sigaretta sul volto»
Il Torino: non è vero

Condi a PAGINA 32

ROMA. A tre mesi dal ritorno in Italia, Silvia Baraldini racconta la sua vita a Babibibi: «Vorrei esser trattata come una detenuta italiana, stessi obblighi e diritti. Spero, in futuro, che si possa rivivere la mia posizione: vorrei usufruire dell'applicazione della legge Gozzini. Ho l'idea di conoscere che da noi non sono previste, ma il sistema italiano è indirizzato a rieducare e ad accorciare la pena».

Rampaja a PAGINA 9

Prestito Personale.
A Dipendenti, Autonomi, Pensionati, Casalinghi, Agricoltori e Libero Professionista
da 3 a 15 milioni entro 24 ore con una semplice telefonata
800-929291
FORUS

BUONGIORNO
Perché non votiamo più
E' un'Italia che considera la politica come la caccia più solenne politica, ma la politica tout court, che infatti è scomparsa dai litigi fra amici, dalle chiacchiere da bar, persino da molte assemblee studentesche. Sarà, come dice Montanelli, nell'era dell'apertismo ogni individuo si sente un partito a sé. Ma è anche vero che nessuno crede più che la politica possa cambiargli vita, come accadeva ai tempi della Dc e del Pci. Oggi è l'economia a decidere tutto senza mediazioni e lo starnuto di un banchiere conta più dell'opera omnia di Mastella. Strutta fra il gigantismo di Mastretta e i troppi interessi di nicchia, la politica non trova più né potere né felicità. Né elettori.

CBN
COSMETIQUE BIO NATURELLE SUISSE
Trattamenti Anti-Età per la pelle a base di DNA vegetale e principi attivi esclusivamente di origine vegetale.
Per una pelle giovane e fresca come quella dei tuoi bimbi

Da oggi 135 governi a consulto sui mercati del Duemila. Grande tensione, Clinton rinuncia alla inaugurazione ufficiale

Mercoledì, mondo in indie sparse

Anche 50 mila manifestanti al summit degli affari

Roberto Ippolito inviato a SEATTLE

C'è anche chi si rivolge al Cielo. I metodisti hanno organizzato dei gruppi di preghiera. E tutti i giorni si riuniscono davanti al Convention Center di Seattle dove si apre oggi la terza conferenza ministeriale del Wto, l'organizzazione mondiale del commercio. I metodisti invocano la difesa dei valori religiosi, sperando che il senso di solidarietà prevalga.

Dal 1994 un evento economico ha attirato tanta attenzione, stimolando la riflessione sulla povertà come forza di sicurezza alimentare, sul lavoro minorile come sulla devastazione ecologica. Seattle è diventato il contenitore di tutto, una specie di maxi confronto sull'avvenire dell'umanità. È naturalmente sul futuro del business, degli affari, sotto l'auspicio dei superpoteri (previdenze per l'industria e i servizi, l'agricoltura o il commercio elettronico). I rappresentanti di 135 governi che si riuniscono da oggi a venerdì 3 dicembre devono individuare le regole di almeno 100 settori (definire) del commercio internazio-

nale. Per renderlo più libero (ovvero con meno dazi e vincoli) ma anche più giusto (ovvero in grado di difendere benessere con migliori condizioni sociali e ambientali).

Il clima è teso, la segnalazione di una bomba ha fatto scattare imponenti misure di sicurezza, le forze antiterrorismo sono in allarme. Invece da 770 organizzazioni non governative sbarcate a Seattle, dagli ambientalisti e dai sindacati, le delegazioni dei paesi membri del Wto (in quasi 50 sta aggiungendo la Cina, ma non ancora la Russia) avranno il compito di governare la globalizzazione, il processo di apertura dell'economia su scala planetaria. Un compito storico, tanto che i negoziati che iniziano a Seattle prendono il nome di Millennium round, il tavolo delle trattative del terzo millennio. Tra i sostenitori della liberalizzazione l'apertura dei mercati è l'occasione per far cadere il protezionismo e i servizi arretrati. Il direttore generale del Wto Mike Moore giustamente rovescia chi contesta la liberalizzazione: «L'antiglobalizzazione è diventata ormai l'ultimo capitolo di un'epoca di separatismo, tribalismo e razzismo».

Non c'è ancora accordo sulla agenda dei lavori America e Europa sono divise dai dazi e dall'agricoltura

Il segretario dell'Onu Kofi Annan imputa agli stati industrializzati di conservare tariffe doganali troppo alte. E invita a fare attenzione per la clausola sociale, l'ipotesi di blocco dei prodotti realizzati con lo sfruttamento del lavoro e preoccupato che diventi uno strumento protettivo limitando le esportazioni dei paesi in via di sviluppo che rischiano quindi di essere danneggiati.

Fra tante sollecitazioni di ogni tipo, il compito dei partecipanti alla Conferenza è davvero complesso. La discussione che si svilupperà nella piena e di grande valore ha pronosticato il segretario di stato americano Madeleine Albright. Al di là della prudenza diplomatica, questo vuol dire che gli interessi in gioco si fronteggeranno con asprezza: ognuno difende il suo diritto di vendere, tutelando i propri mercati. Davanti al mare di difficoltà esistenti e ai inevitabili contrapposizioni fra le aree globali, lo stesso presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ha fatto ricorso ai massimi di elasticità, ha rinunciato ad inaugurare la Conferenza al Teatro Paramount del Convention Centre, non ha insistito ad avere la presenza dei maggiori leader mondiali, rischia di subire l'arrivo indesiderato del cubano Fidel Castro, ha preannunciato un discorso per domani, ma potrebbe arrivare in anticipo stasera.

Il problema è l'agenda dei lavori di questa che appenderà la prima vera trattativa dell'era della globalizzazione sintetizzata il ministro del commercio estero Piero Fassino. Non è chiaro nemmeno di cosa si discuterà. La Conferenza potrebbe rappresentare la cornice per la partenza del Millennium round che in tre anni si occuperà dell'apertura dei mercati in singoli settori. Alcune fonti americane arrivano a parlare di Clinton Round (richeggendo il mitico Kennedy Round) rivendicando un ruolo guida per il presidente americano.

THIRD MINISTERIAL CONFERENCE SEATTLE
Nov. 30 - Dec. 3 1999

WTO

IDENTIKIT DEL WTO

- SEDE: GINEVRA
- DATA DI NASCITA: 1 GENNAIO 1995, SULLE CENERI DEL GATT
- ORIGINI: NEGOZIATI URUGUAY ROUND (1986-1994)
- MEMBRI: 135 PAESI

FUNZIONI:

- AMMINISTRAZIONE DEGLI ACCORDI SUL LIBERO COMMERCIO
- FORUM PER I NEGOZIATI COMMERCIALI
- ARBITRAGGIO DELLE DISPUTE COMMERCIALI
- MONITORAGGIO DELLE POLITICHE NAZIONALI SUL COMMERCIO
- ASSISTENZA TECNICA NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO
- COOPERAZIONE CON FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE E BANCA MONDIALE

IN PIAZZA CONTRO IL MONDO CHE CAMBIA

Seattle, il mondo in indie sparse

Nella città di Bill Gates la prima contestazione globale

reportage

Augusto Minzolini

inviato a SEATTLE

L'APPUNTAMENTO con la folla è per oggi alle 18 per l'Italia: a manifestazione partirà dal Memorial Stadium di Seattle e cercherà di arrivare fino a quel grande edificio avveniristico dal nome banale, il Convention Center, che ospiterà la riunione del Wto, l'organizzazione mondiale per il commercio. Se buona parte di quell'esercito di 50 mila dimostranti travestiti da conigli, da farfalle regine o da tartarughe riuscirà malgrado i milioni di dollari spesi dalle autorità per i servizi di sicurezza a raggiungere il luogo prescelto, tenterà davanti alle tv di tutto il mondo il colpo decisivo, certo, di bloccare l'ingresso dei rappresentanti dei 135 Paesi che si apprestano a sviluppare regole e basi della globalizzazione. Già ieri, il centro, per una finta bomba, è rimasto bloccato.

Globalizzazione, appunto. Questa parola dal significato ancora oscuro per la maggior parte degli abitanti di questo pianeta, ha sostituito tra i bivacchi di questi manifestanti di ogni credo, venuti fin qui da tutti gli angoli del mondo - dall'Europa, dall'India, dall'Australia - i bersagli prediletti dei grandi movimenti di protesta del passato, quelli che scendevano in piazza contro il Colonialismo, l'imperialismo, il Capitalismo.

Proprio a Seattle, la città del futuro, la capitale dell'informatica, terra nata di Bill Gates e della fabbrica di aerei per antonomasia, la Boeing, sono arrivati i signori degli hippies, dei ribelli dei campus universitari, dei gruppi dell'ultrasinistra, degli indiani metropolitani, dei pacifisti, degli ambientalisti, insomma, dei movimenti contro degli ultimi decenni. Pronipi che usano un linguaggio incompreso, pieno di luoghi comuni, che si confondono con i visi invecchiati e i capelli bianchi dei reduci delle battaglie del passato, che avranno ancora una volta - sempre - arresi - in Fidel Castro il loro eroe. Un eroe al tempo più attento ormai allo sviluppo turistico di Cuba che non a fare il guardiano al bidone della Rivoluzione.

Eppure questo movimento va riproprio, che mette insieme più cinquemila persone, come consociate come gli Amici della Terra o della Società Umana, istituzionali come il sindacato dei lavoratori dell'acciaio di Seattle, oppure misteriose quanto assurde come la Società della Confusione e le donne della presa in giro, ha un'anima. Non va ricercata tanto nei discorsi o negli slogan, a volte banali, a volte antichi, che si sentono sulle strade, o che appaiono sui 100 mila manifestanti affissi



da una non ben definita associazione del Progetto per la svolta decisiva, o sugli striscioni che scalatori improvvisati srotolano sulle parti di qualche grattacielo. Quelli ripetono la vecchia storia, vecchia quanto vera, dei «Paesi ricchi che vogliono sfruttare i Paesi poveri». Magari c'è chi cerca di farlo in maniera diversa come All Star, ballerina del gruppo di protesta di San Francisco,

Arte e Rivoluzione, che «ballerà contro i potenti per quattro giorni per le strade o nei teatri di Seattle», ma alla fine la storia è sempre la stessa.

«No, l'anima di questo movimento, quella che gli ha permesso di attirare l'attenzione, è la paura verso un progresso troppo accelerato, un mercato senza etica, dove il profitto può mettere a rischio anche la salute. Una paura

che cova anche in molta gente a cui della protesta sulle regole del commercio o contro la globalizzazione importa poco e niente. Tutte poche, a cui non piace mangiare

Metropoli assediata per una finta bomba il centro è rimasto bloccato sci ore

L'ultrasinistra i pronipoti degli hippies e degli indiani metropolitani tenteranno oggi di bloccare i lavori

Grande protesta ieri a Seattle contro il mercato globale

una bisteca trattata con gli ormoni e che guardano con una certa apprensione alle scoperte della biogenetica.

Proprio questa paura e il canale con cui 50 mila di Seattle si sono messi in comunicazione con il mondo. Attraverso di essa puntano a veicolare l'attenzione su altri problemi più settoriali, magari come quello dei lavoratori americani dell'acciaio che rischiano di essere ridotti alla miseria dal basso costo dei prodotti della siderurgia cinese.

Insomma la vera carta che gioca questa strana armata Branibon e la difesa della salute, dell'ambiente, della specie umana contro gli istinti suicidi che convivono in quel modello economico ormai accettato da tutti, ricchi e poveri, che è il capitalismo. È un'operazione internazionale di marketing, l'unica che alle soglie del 2000 riesce a far vendere una manifestazione così oggi i sindacati che hanno aderito all'appuntamento di Seattle per tornare nella lotta per protesta oltre a qualche tonnellata dell'odato acciaio cinese anche quintali di carne di manzo trattate con gli ormoni. E sempre per questo, Jose Boix, un agricoltore francese, che qualche mese fa assaltò un McDonald's a Milleau, qui a Seattle non se la prende con gli allevatori americani per la concorrenza che gli fanno ma perché uno prodotto nocivo alla salute.

È già per non fare una battaglia di no po' data al commercio, al capitalismo, quando pare la Cina ha deciso di partecipare al Millennium Round e l'Idler massimo potrebbe essere ricevuto da Bill Gates, gli ultimi manifestanti debbono trovare argomenti che interessino su tutti, a progressisti e conservatori, a rivoluzionari di professione e a convinti liberali.

Rimane il fatto che se fosse venuto a Seattle sarebbe stato l'unico capo di governo o di Stato sulla scena assieme al Presidente Clinton, il padrone di casa che domani terrà il suo discorso sulle virtù del libero scambio. Altri leader invitati in extremis dalla Casa Bianca nel tentativo di rafforzare il profilo epolitico del summit, avranno già risposto di no la settimana scorsa. Castro sarebbe diventato, inevitabilmente, il co-protagonista del vertice.

E con qualche buon argomento dalla sua parte. A cominciare dal fatto che la sua nazione, il Presidente Clinton, si presenterà qui a Seattle come il paladino del libero commercio pur mantenendo in vigore il vecchio embargo contro Cuba.

Castro resta a Cuba: il governo Usa non mi vuole

E l'armata dei centomila arrabbiati perde il «lider maximo»

Andrea di Robilant

inviato a SEATTLE

Alla fine Fidel Castro ha deciso: non sbarcare a Seattle per fare il guastafesta al summit della fine millennio sul commercio mondiale. Il «lider maximo» ha fatto allegramente all'ultimo lo spettro di una sua improvvisa apparizione, tenendo sulla graticola il governo americano. Ma ieri, a poche ore dall'apertura del vertice, è arrivata da L'Avana la notizia della sua polemica rinuncia.

«Il demotivato», è stato subito evidente, ha scritto a Jim McDermott, il deputato democratico di Seattle. Aveva invitato a partecipare, come che il governo americano è contrario alla sua presenza. Sono certo che il dipartimento di Stato non mi avrebbe concesso il visto, e per questo non mi sono nemmeno preso la briga di fare la richiesta. Non volevo subire un'umiliazione del genere.

Il dipartimento di Stato avrebbe davvero respinto la sua richiesta? «E' poco probabile», si dice un diplomatico americano, comunque scontento della decisione di Castro, «e la richiesta di visto forse pervenuta per tempo dubbio che gli avremmo negato il visto. Ma la nostra sensazione è che ci dovesse tenere

Fidel ha scritto al deputato democratico che lo aveva invitato «Non mi avrebbero concesso il visto. Ho evitato l'umiliazione»

appesi ad un filo, inerti fino all'ultimo. E in effetti Castro si era mosso come se davvero avesse avuto intenzione di venire. Aveva previsto incontri, fissato appuntamenti, messo insieme una delegazione che aveva le carte in ordine per sbarcare a Seattle. Doveva anche incontrarsi con una delegazione di agricoltori americani. Mancava solo una cosa: la sua richiesta per un visto d'entrata.

«Se l'avesse presentata all'ultimo momento, per esempio ieri, allora si ci avrebbe messi in un pasticcio», dicono al dipartimento di Stato. «Per i visti si cubani la procedura standard è più lunga che negli altri casi. Avremmo dovuto saltare oggi l'agenda».

E la destra repubblicana in Congresso sarebbe partita all'attacco. «Alla fine ci ha evitato una bella grana. Erano in pochi da noi a credere che davvero sarebbe venuto,

ma certo ci ha tenuti sulle spine fino all'ultimo. E' facile capire perché l'anziano leader cubano fosse tentato di venire. L'armata vortante dei nemici della «globalizzazione» è arrivata in massa in questa metropoli giovedì del Nord Ovest per marciare contro il Wto - la bestia nera di fine millennio, come in passato lo furono la Cina e poi il Fondo monetario internazionale. E già l'anno scorso a Ginevra, sede del Wto, Castro tuonò contro i pericoli della liberalizzazione selvaggia.

A Seattle s'elleranno sindacalisti imballati perché le aziende americane vanno a cercare la mano d'opera in Messico; ambientalisti travestiti da parrucchiere transgender; agricoltori europei che ce l'hanno con un mondo dominato da McDonald; animalisti votati tutto il mondo per proteggere i

diritti delle tartarughe che finiscono impigliate nelle reti dei pescatori giapponesi.

Saranno almeno in centinaia a riempire le strade - un'armata eterogenea e che adesso marcia senza un leader. L'arrivo di Fidel avrebbe avuto un effetto catalizzatore sulla protesta, dicono alcuni. Altri insistono che le avanguardie di Castro sarebbero state respinte dall'eterogeneità delle forze contro la globalizzazione, e dal loro spirito vagamente anarcoido.

Rimane il fatto che se fosse venuto a Seattle sarebbe stato l'unico capo di governo o di Stato sulla scena assieme al Presidente Clinton, il padrone di casa che domani terrà il suo discorso sulle virtù del libero scambio. Altri leader invitati in extremis dalla Casa Bianca nel tentativo di rafforzare il profilo epolitico del summit, avranno già risposto di no la settimana scorsa. Castro sarebbe diventato, inevitabilmente, il co-protagonista del vertice.

E con qualche buon argomento dalla sua parte. A cominciare dal fatto che la sua nazione, il Presidente Clinton, si presenterà qui a Seattle come il paladino del libero commercio pur mantenendo in vigore il vecchio embargo contro Cuba.

una bisteca trattata con gli ormoni e che guardano con una certa apprensione alle scoperte della biogenetica.

Proprio questa paura e il canale con cui 50 mila di Seattle si sono messi in comunicazione con il mondo. Attraverso di essa puntano a veicolare l'attenzione su altri problemi più settoriali, magari come quello dei lavoratori americani dell'acciaio che rischiano di essere ridotti alla miseria dal basso costo dei prodotti della siderurgia cinese.

Insomma la vera carta che gioca questa strana armata Branibon e la difesa della salute, dell'ambiente, della specie umana contro gli istinti suicidi che convivono in quel modello economico ormai accettato da tutti, ricchi e poveri, che è il capitalismo. È un'operazione internazionale di marketing, l'unica che alle soglie del 2000 riesce a far vendere una manifestazione così oggi i sindacati che hanno aderito all'appuntamento di Seattle per tornare nella lotta per protesta oltre a qualche tonnellata dell'odato acciaio cinese anche quintali di carne di manzo trattate con gli ormoni. E sempre per questo, Jose Boix, un agricoltore francese, che qualche mese fa assaltò un McDonald's a Milleau, qui a Seattle non se la prende con gli allevatori americani per la concorrenza che gli fanno ma perché uno prodotto nocivo alla salute.

È già per non fare una battaglia di no po' data al commercio, al capitalismo, quando pare la Cina ha deciso di partecipare al Millennium Round e l'Idler massimo potrebbe essere ricevuto da Bill Gates, gli ultimi manifestanti debbono trovare argomenti che interessino su tutti, a progressisti e conservatori, a rivoluzionari di professione e a convinti liberali.

Rimane il fatto che se fosse venuto a Seattle sarebbe stato l'unico capo di governo o di Stato sulla scena assieme al Presidente Clinton, il padrone di casa che domani terrà il suo discorso sulle virtù del libero scambio. Altri leader invitati in extremis dalla Casa Bianca nel tentativo di rafforzare il profilo epolitico del summit, avranno già risposto di no la settimana scorsa. Castro sarebbe diventato, inevitabilmente, il co-protagonista del vertice.

E con qualche buon argomento dalla sua parte. A cominciare dal fatto che la sua nazione, il Presidente Clinton, si presenterà qui a Seattle come il paladino del libero commercio pur mantenendo in vigore il vecchio embargo contro Cuba.